

BENI CULTURALI E TERRITORIO – 8 NOVEMBRE 2024

Stefano Brachetti e Sara Costantini

Premessa

Cultura, patrimonio culturale, paesaggio: parole onnipresenti oggi in ogni discorso politico ma sostanzialmente private di qualunque valore e significato. In questa sede è indispensabile sottolineare che “fare cultura” esige agire sul patrimonio culturale. I beni culturali, in sé, non fanno cultura. È evidente proprio a Toscana dove, i beni culturali, sono quasi cadaveri in putrefazione: la dimostrazione è, che ne stiamo perdendo lentamente e incontenibilmente da diverso tempo, tanto che, sono più i beni persi dopo il terremoto di quelli persi nell’evento sismico stesso.

Patrimonio culturale della Tuscia

Tuscania è esempio emblematico – e notevole – del complesso sistema territoriale proprio dell’Etruria Meridionale. Utilizziamo questa definizione geografica proprio per definire la peculiarità archeologica di un territorio legato alla civiltà etrusca che caratterizzò questo ambiente. Un sistema che vide una strettissima correlazione tra geomorfologia e processi antropici ed ebbe, proprio in età etrusca, la sua prima e fondamentale espressione; un sistema che sopravvisse alle età successive e trovò – specialmente nell’Alto Medioevo – un’evidente continuità insediativa. Un sistema che si ripercuote addirittura nella struttura territoriale odierna.

La prima riflessione che proponiamo è proprio questa: il “paesaggio” inteso come sintesi di elementi geomorfologici spontanei ed azione antropica, che trovano nella Tuscia una sintesi senza eguali e che ci obbligano ad individuare nel paesaggio stesso un elemento fondamentale del patrimonio culturale locale.

Riflesso del sistema insediativo etrusco – dopo una pausa “sottotono” di età romana – è rappresentato dai centri medievali, caratterizzati da emergenze architettoniche notevoli, inserite in un tessuto minuto dove sono individuabili episodi di rilevante interesse urbanistico. Ancora una volta resta il paesaggio come risultato della mediazione tra i processi insediativi e l’intervento dell’uomo, sia esso quello proprio delle forre dell’entroterra o dell’ondulata pianura della bassa Maremma.

Tuscania: cultura e patrimonio

Relativamente recente è la storia dell'archeologia tuscanese: dopo la breve stagione ottocentesca, legata alla famiglia Campanari, è solo negli anni Sessanta, a partire dagli studi di Giovanni Colonna, che la fase etrusca della città ha avuto il riconoscimento che merita. Da allora, sono state riconosciute a Tuscania caratteristiche peculiari tali da farne un centro di interesse particolare, e non un mero centro secondario dell'entroterra tarquiniese. E questo, tramite lo scavo e lo studio delle necropoli e dei relativi corredi, ma anche attraverso un lavoro di ricerca che ha cercato di ricollocare i frutti degli scavi effettuati nelle epoche precedenti, anche laddove le concomitanze hanno portato alla dispersione dei contesti.

Delle epoche successive si evidenzia la fase medievale che vede, in molti casi, una forte continuità insediativa rispetto a quella etrusco-romana. In questo momento evidenziamo, la presenza di elementi di eccezionale rilievo relazionati a contesti d'interesse e immersi in un substrato di apparente anonimato ma che, ad un'analisi più approfondita, appaiono importantissimi, come i tracciati urbani.

La stretta connessione al paesaggio ed alla precedente esperienza etrusca è rappresentata dal fenomeno dell'incastellamento medievale del quale restano emergenze notevolissime nonché una stretta connessione con i percorsi viari e il sistema delle acque. L'evidenza macroscopica è il policentrismo che caratterizza alcune aree – tra cui quella tuscanese – dove ad un centro principale fanno riferimento una serie di centri satelliti: quello che in fase etrusca è rappresentato dalle necropoli, ora si palesa con insediamenti castellari o religiosi che costellano il territorio.

A seguire la fase medievale, sono una serie di episodi – anche rilevanti – che si inseriscono comunque in questo substrato – sia lecito dirlo – etrusco-medievale.

Tuscania: guardare oltre

Tuscania ha, sulla carta, una serie di strutture (e strumenti) per essere protagonista di rilievo nella vita culturale della Tuscia. Fattivamente però, non ha assolutamente nulla: resta una sorta di apatica appendice periferica di un centro urbano astratto che non c'è.

Senza sognare ciò che dovrebbe esserci – un Museo Civico-Diocesano, uno spazio polivalente per le attività dei giovani e dell'associazioni, etc. – Tuscania ha già alcuni "istituti per la cultura" da utilizzare

e valorizzare: un museo archeologico nazionale, due edifici ecclesiastici riconosciuti come monumento d'interesse nazionale, una biblioteca, delle necropoli etrusche accessibili (più o meno) e, conseguentemente, la presenza sul territorio della Soprintendenza, degli uffici culturali della Curia, di quelli della Direzione Regionale Musei, etc. Più difficile è capire se c'è una presenza della Regione che, assieme al Comune, detiene le competenze in merito alla valorizzazione dei beni culturali, della gestione del paesaggio e dell'urbanistica ...

Paga, Toscana, lo scollamento tra Musei e territorio. Scollamento, per rimediare al quale, la stessa riforma che lo ha causato, ha prodotto anche degli strumenti per arginarlo: il dialogo tra gli enti e, a seguire, convenzioni, protocolli d'intesa, etc. che potrebbero mettere un freno al rischio di dispersione in cui incorrono i materiali estratti dalle ultime ricche campagne di scavo, momentaneamente depositate presso i diversi istituti che li hanno condotti e, infine, la Soprintendenza.

Se questo vale per il Museo Archeologico, ancor di più vale per il patrimonio monumentale, dove diventa impellente la creazione di un sistema funzionante al quale, Stato ed Enti Locali sembrano totalmente disinteressati. Pare mancare la volontà, infatti, ad una valorizzazione efficace dei beni della città, sia a livello centrale che a livello locale, nonostante la legislazione metta a disposizione gli strumenti giuridici necessari.

Appare quasi paradossale che, quando chi è chiamato a tutelare il territorio lo fa fino in fondo e con tutti i mezzi che la legislazione fornisce, questo viene poi ostacolato e a volte criticato da chi evidentemente ha interessi in gioco che teme di veder compromessi. Ci riferiamo all'architetto Margherita Eichberg soprintendente per la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale che più volte negli ultimi anni ha denunciato l'abuso degli impianti eolici e fotovoltaici che stanno devastando la Tuscia esponendola al rischio che si trasformi in "paesaggio artificiale" e che recentemente è stata criticata per aver firmato la petizione per una moratoria temporanea dei nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili.

Ci sembrerebbe opportuno ripristinare quelle che venivano chiamate Conferenze di servizi, che possano metter in relazione gli enti locali (Comune, Curia) con quelli centrali (Soprintendenza, FEC)

permetterebbe davvero di creare quei programmi di valorizzazione che partano – prima su tutto – dalla riappropriazione dei beni culturali, primariamente dalla comunità locale. Questo aiuterebbe a mettere a sistema tutte quelle iniziative portate avanti, per lo più, dalle realtà associative e che hanno rappresentato – fino ad oggi – esclusivamente *rari nantes in gurgite vasto*.